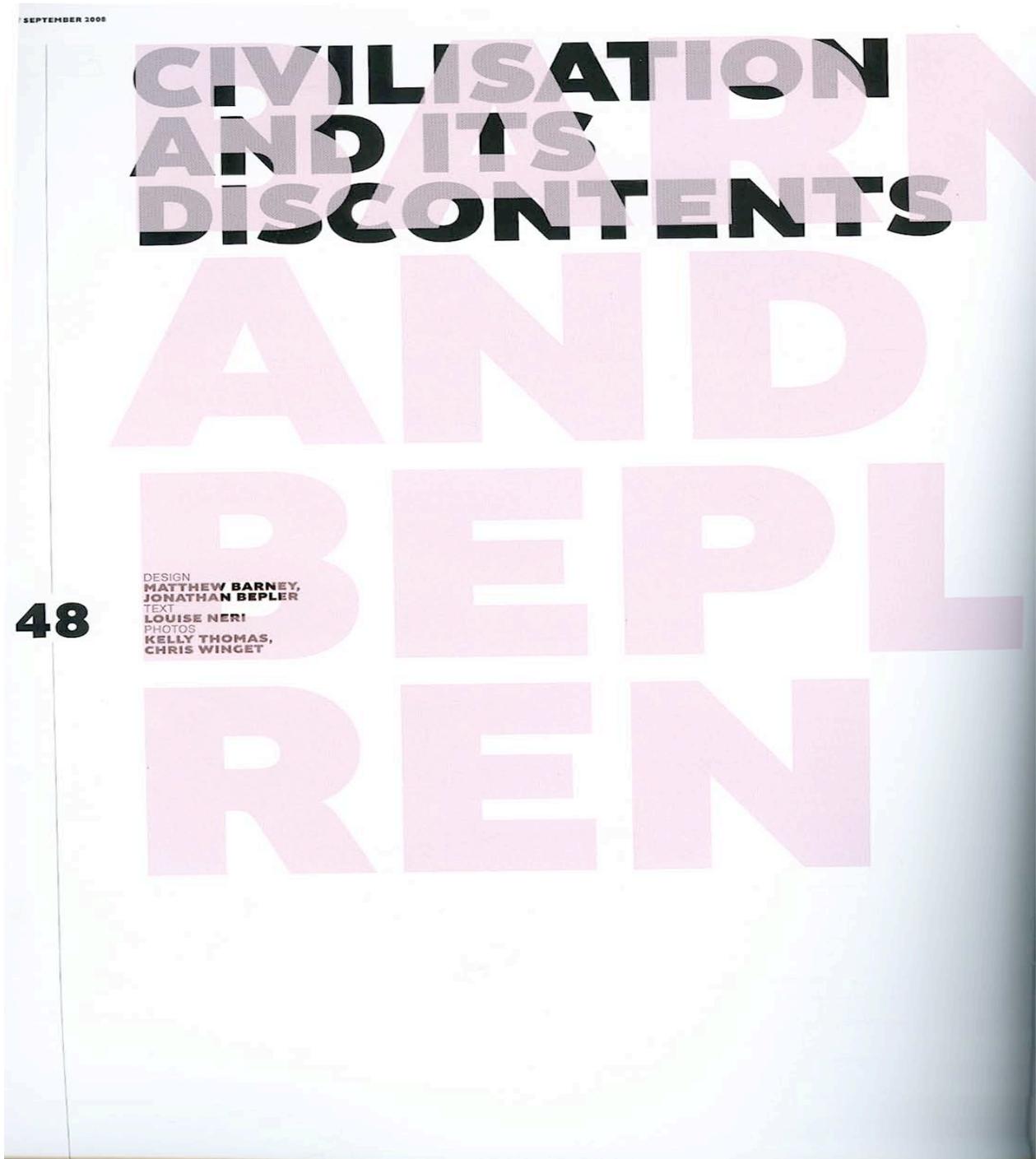


GLADSTONE GALLERY

Neri, Loise, "Civilisation and Its Discontents: Barney and Bepler's *Ren*," *Domus*, September 2008, pp. 48-55



SEPTEMBER 2008

**CIVILISATION
AND ITS
DISCONTENTS**

AND

BEPLER

REN

48

DESIGN
MATTHEW BARNEY,
JONATHAN BEPLER
TEXT
LOUISE NERI
PHOTOS
KELLY THOMAS,
CHRIS WINGET

Neri, Loise, "Civilisation and Its Discontents: Barney and Bepler's *Ren*," *Domus*, September 2008, pp. 48-55

REN, L'ULTIMO VISIONARIO LAVORO DI BARNEY E BEPLER, IN ANTEPRIMA PER DOMUS. ANCORA IN STATO EMBRIONALE, NEI PROSSIMI ANNI VERRA TRASFORMATO E TRASPORTATO IN UNA SERIE DI SITI INDUSTRIALI

Nel 2006, dopo aver completato *Drawing Restraint 9* a bordo di una baleniera giapponese e una mostra-dialogo con l'opera di Joseph Beuys, Matthew Barney ha dichiarato di essere giunto al termine della sua incursione nel campo del lungometraggio e di voler riesaminare alcune delle real-time action e performance che avevano preceduto il *Cremaster Cycle*, enigmatica epopea intrisa di mitologia classica, leggende popolari, oscure allegorie e indagini sui territori di psicologia e sessualità. Ha così preso inizio un nuovo ciclo di performance ispirato ad *Ancient Evenings*, l'utopistico e vivacemente contestato romanzo di Norman Mailer, figura centrale nel processo creativo di Barney nonché suo attivo collaboratore fino alla recente scomparsa. *Ancient Evenings* inizia e si conclude in una necropoli egizia e racconta il modo in cui un'anima immagina la propria esistenza post-mortem in una cultura fortemente condizionata dall'idea del corpo, della sua corrottezza, delle sue deiezioni. Una cultura che ha fornito a Mailer un universo rappresentativo de-illuminato dalle moderne divisioni tra piano fisico e metafisico, immaginativo e reale, sessualità e morte, critica e creazione.

Nel trasporre il corrosivo universo di Mailer dalla parola scritta alla performance dal vivo secondo la sua peculiare visione mitopoietica, Barney continua a mostrare forti affinità con la American Renaissance, così vividamente presente nelle visioni di quanti hanno cercato le loro origini nel "cammino dei dissolversi nell'abisso" - Poe, Hawthorne, Melville e altri. Non vi è alcun dubbio infatti che sia proprio questa fascinazione per l'abisso ad averlo più e più volte trascinato lontano dalla comodità dello studio, della galleria e del teatro, verso realtà marginali dove poter metter mano a una rivisitazione dello spazio e liberare la stravagante azione narrativa così centrale per il processo e il significato del suo lavoro.

Lavorando con Jonathan Bepler - compositore della serie dei *Cremaster* e noto per la capacità di creare partiture di grande modularità -, Barney ha trasformato una concessionaria d'auto a sud di Los Angeles nel palcoscenico per una processione funebre e un rito di reincarnazione che coinvolge una Chrysler Imperial del 1967 e il suo avatar, una scintillante Pontiac Firebird. Dopo essere stata accompagnata al suo ultimo luogo di riposo

All'interno dello showroom principale da una squadra di *costaleros* e *capataz*, la Chrysler viene fatta a brandelli da un enorme trituratore in uno spettacolo di orgiastica desacrazione. In seguito, il pubblico viene invitato a spostarsi dall'abbacinante, canicolare luce diurna in un vasto ambiente maleodorante rivestito di rottami d'auto per dare un'occhiata a

un misterioso e catartico processo di rinascita, prima che tutto e tutti vengano avvolti dalla più totale oscurità. Per tutta la serata, l'aleatorio spartito di Bepler per band musicali improvvisate, soprano e *marachi* si è riversato e disperso su tutto il sito, mettendo in collegamento pubblico e azione. L'abbracciare consapevole di uno scenario più estremo da parte di Barney e Bepler invita al confronto con altri artisti visionari come Peter Brooks - con la sua installazione del *Mahabharata* in una cava di pietra in Australia - e il coreografo William Forsythe - col suo decentramento di azione, pubblico e situazioni in *Endless House*. Non mancano i rituali e le procedure della religione e delle liturgie popolari, che Barney ha iniziato a esplorare insieme al musicista Arto Lindsay nel contesto

del carnevale brasiliano, mescolando elementi della locale religione Candomblé con aspetti legati alla distruzione dell'ambiente e a identità sessuali polimorfe. Nei prossimi anni, Barney e Bepler tradurranno la visione, tuttora allo stadio embrionale, di *REN* in un'inedita miscela di performance dal vivo, arte ambientale e prossemica sperimentale trasportandola all'interno di una serie di siti industriali selezionati in tutto il mondo. La loro speranza è risvegliare nel pubblico qualche tipo di coscienza partecipativa di più ampia portata, trasmettendo in questo modo speculazioni metafisiche sulla morte, sull'arte, sul ricordo e sulla rappresentazione in rapporto a un mondo che si piega sotto il peso di una totale amnesia spirituale, politica ed ecologica. LN

REN, THE LAST VISIONARY WORK BY BARNEY & BEPLER, A PREVIEW FOR DOMUS. YET AN INCHOATE VISION, OVER THE NEXT FEW YEARS REN WILL BE EXPONDED IN THE GIVENS OF SELECTED INDUSTRIAL SITES

In 2006, after completing *Drawing Restraint 9* aboard a Japanese whaling ship, and a dialogic exhibition with the work of Joseph Beuys, Matthew Barney declared himself to be at the end of his foray into feature-length film-making, and his need to reconsider some of the real-time actions and performances that had preceded the *Cremaster Cycle*, a mind-bending epic of classical mythologies, vernacular fables, arcane allegory, and psycho-sexual exploration. Thus begins a new cycle of performances inspired by *Ancient Evenings*, the quixotic and highly contested novel by Norman Mailer, one of Barney's creative progenitors and an active collaborator before his recent death. Beginning and ending in the Egyptian necropolis, *Ancient Evenings* recounts one soul's imagination of its afterlife in a culture firmly involved with its own body, its own excrement, and its own corruption - a culture that provided Mailer with a representational universe un-Enlightened by the modern divisions between physical and metaphysical, imaginative and real, sexuality and death, critique and creation.

In transposing Mailer's mordant universe from the written word to live performance and into his own mythopoetic terms, Barney continues to display strong affinities with the American Renaissance, so vividly embodied in the visions of those who sought their origins in "the self-dissolving voyage to the abyss" - Poe, Hawthorne, Melville and others. No doubt it is this attraction to the abyss that has time and again led him away from the comfort of the studio, gallery and theatre towards the marginal realities where to engage in the cross-mapping of site and extravagant narrative action that is so central to the process and meaning of his work.

Working with Jonathan Bepler - composer for the *Cremaster* series who is known to create scores of a highly contingent nature - Barney transformed a car yard in remote southern Los Angeles into the locus for a funeral procession

and reincarnation rite involving a 1967 Chrysler Imperial and its avatar, a gleaming Pontiac Firebird. After being hauled to its final resting place inside the main showroom by a team of *costaleros* and *capataz*, the Chrysler was atomised in a display of orgiastic desecration by a huge stump grinder. Subsequently, the audience was ushered from the bright searing heat of the day into a vast, yet airless and fetid chamber lined with car wrecks to witness as best they could the mysterious and cathartic process of rebirth, before being plunged into total darkness at its end. Throughout the evening, Bepler's aleatory score for scramble bands, soprano and *marachi* converged and dispersed around the site, linking audience and action.

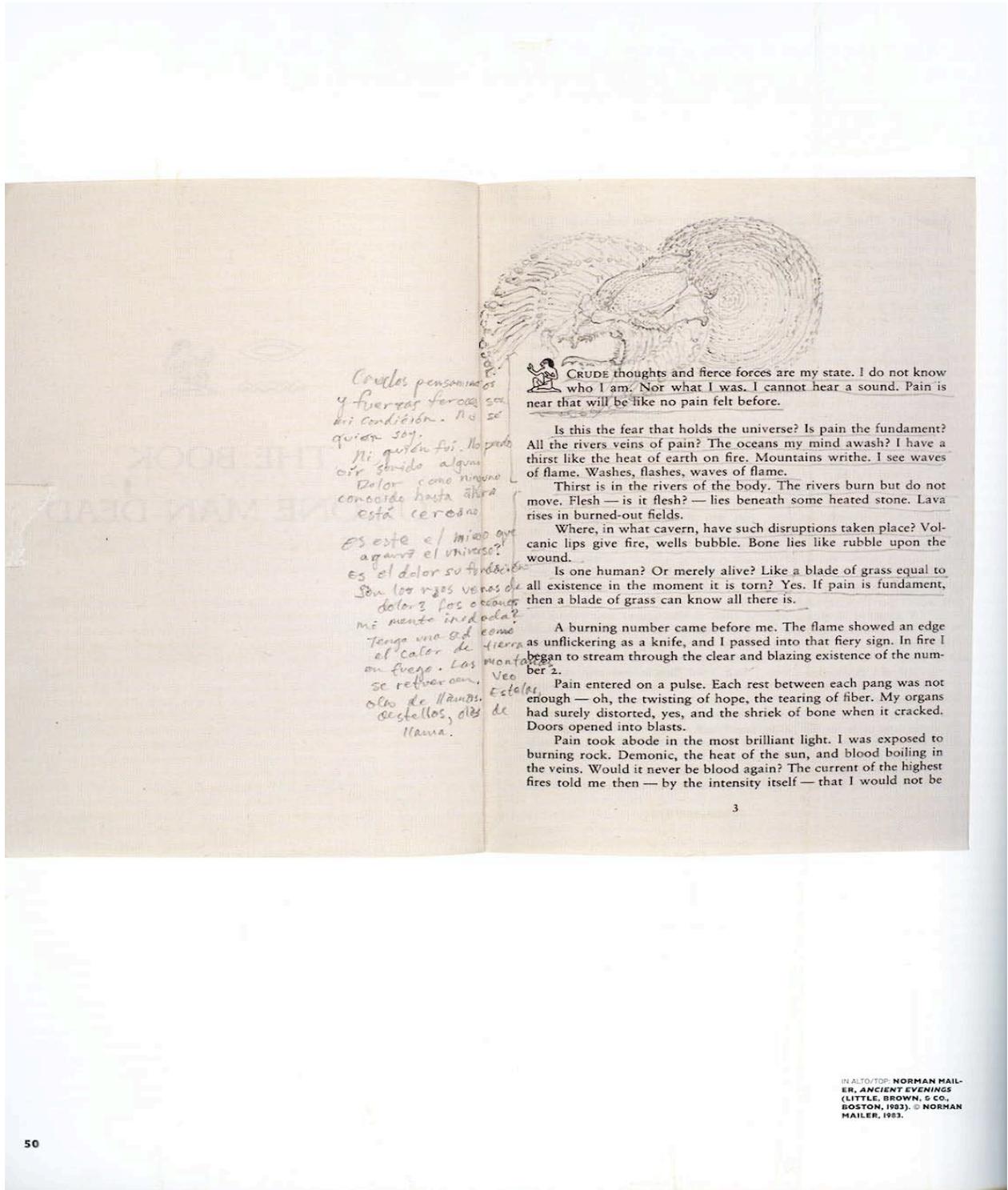
Barney and Bepler's conscious embrace of more extreme settings for their work invites comparison with fellow visionaries Peter Brooks - with his real-time staging of the *Mahabharata* in an Australian stone quarry - and choreographer William Forsythe - with his decentring of action, audience and situation in *Endless House*. As well there are the rituals and procedures of religious and folkloric liturgy, which Barney began to explore with musician Arto Lindsay in the context of Brazilian carnival,

bringing elements of local Candomblé religion together with issues of environmental destruction and polymorphous sexual identity. Over the next few years, Barney and Bepler will expound *REN*'s as yet inchoate vision in an unprecedented blend of live performance, environmental art, and experimental proxemics within the givens of selected industrial sites around the world. Their hope is to awaken in their audience some kind of participatory consciousness in a larger picture - and in doing so imparting metaphysical speculations on death, art, recollection and representation in relation to a world buckling under the pressures of spiritual, political and ecological amnesia. LN

A car yard in remote southern Los Angeles is transformed into the locus for a funeral procession and reincarnation rite involving a 1967 Chrysler Imperial and its avatar, a gleaming Pontiac Firebird

GLADSTONE GALLERY

Neri, Loise, "Civilisation and Its Discontents: Barney and Bepler's *Ren*," *Domus*, September 2008, pp. 48-55



Crudeles pensamientos
y fuerzas tercosas son
mi condición. No sé
quién soy.
Ni quién fui. No puedo
ser sentido alguno.
Dolor como ninguno
conoce hasta ahora
está cereano.
Es este el miedo que
agarró el universo?
Es el dolor su fundamento?
Son los ríos venas de
dolor? los océanos
mi mente incedida?
Tengo una sed como
el calor de tierra
en fuego. Las montañas
se retroceden. Veo
alto de llamas. Estalos
destellos, días de
llama.

 CRUDE thoughts and fierce forces are my state. I do not know who I am. Nor what I was. I cannot hear a sound. Pain is near that will be like no pain felt before.

Is this the fear that holds the universe? Is pain the fundament? All the rivers veins of pain? The oceans my mind awash? I have a thirst like the heat of earth on fire. Mountains writhe. I see waves of flame. Washes, flashes, waves of flame.

Thirst is in the rivers of the body. The rivers burn but do not move. Flesh — is it flesh? — lies beneath some heated stone. Lava rises in burned-out fields.

Where, in what cavern, have such disruptions taken place? Volcanic lips give fire, wells bubble. Bone lies like rubble upon the wound.

Is one human? Or merely alive? Like a blade of grass equal to all existence in the moment it is torn? Yes. If pain is fundament, then a blade of grass can know all there is.

A burning number came before me. The flame showed an edge as unflickering as a knife, and I passed into that fiery sign. In fire I began to stream through the clear and blazing existence of the number 2.

Pain entered on a pulse. Each rest between each pang was not enough — oh, the twisting of hope, the tearing of fiber. My organs had surely distorted, yes, and the shriek of bone when it cracked. Doors opened into blasts.

Pain took abode in the most brilliant light. I was exposed to burning rock. Demonic, the heat of the sun, and blood boiling in the veins. Would it never be blood again? The current of the highest fires told me then — by the intensity itself — that I would not be

GLADSTONE GALLERY

Neri, Loise, "Civilisation and Its Discontents: Barney and Bepler's *Ren*," *Domus*, September 2008, pp. 48-55



GLADSTONE GALLERY

Neri, Loise, "Civilisation and Its Discontents: Barney and Bepler's *Ren*," *Domus*, September 2008, pp. 48-55



GLADSTONE GALLERY

Neri, Loise, "Civilisation and Its Discontents: Barney and Bepler's *Ren*," *Domus*, September 2008, pp. 48-55



GLADSTONE GALLERY

Neri, Loise, "Civilisation and Its Discontents: Barney and Bepler's *Ren*," *Domus*, September 2008, pp. 48-55

